



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

L'Assemblea dei soci del CLUB ALPINO ITALIANO, sezione di Ravenna è convocata per Martedì 13 dicembre 2016, presso la Sede sociale, alle ore 9 in prima convocazione e per **Giovedì 15 dicembre 2016**, presso la sede sociale, alle ore 21 in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;**
2. **Relazione attività Gruppi;**
3. **Determinazione ed approvazione delle quote sociali per il 2017;**
4. **Esame ed approvazione del bilancio preventivo 2017;**
5. **Consegna dei distintivi ai Soci venticinquennali;**
6. **Varie ed eventuali.**

L'Assemblea dei Soci è un momento estremamente importante nella vita della sezione, poiché attraverso la partecipazione all'Assemblea ognuno può portare il proprio contributo alla determinazione delle scelte sulle future attività.

Nelle assemblee sezionali hanno diritto di voto i Soci ordinari e familiari maggiorenni in regola con il tesseramento 2016, mentre i Soci minorenni possono assistere senza diritto di voto.

Al termine dell'assemblea ci faremo gli auguri di Natale con un brindisi.

Il Presidente
Arturo Mazzoni

non sono ammesse deleghe di voto

TESSERAMENTO 2017

Il costo tessera 2017 rimarrà invariato.

I nuovi soci possono usufruire della promozione per il Meeting della Montagna e risparmiare i 6 euro della prima tessera sino a Giovedì 22 Dicembre 2016. Si ricorda che i nuovi soci che fanno la tessera 2017, in Novembre o Dicembre, sono assicurati anche per Novembre e Dicembre.

Se avete amici interessati a farsi soci, questo è il momento !!!!

I vecchi soci possono rinnovare la tessera per il 2017 sino al 31 marzo 2017, senza perdere la continuità assicurativa.

Nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo, la Segreteria sarà aperta anche nelle giornate di sabato, dalle 10 alle 12, per facilitare il rinnovo.

BACHECA VIA CAVOUR

Carissimi Soci ed Amici,

probabilmente dovremo chiudere la bacheca di Via Cavour.

La proprietà dell'immobile che ospita la bacheca deve fare lavori di tinteggiatura della facciata e ci ha chiesto di toglierla. Non ci ha garantito che potremo rimetterla, a lavori ultimati. E' possibile quindi che, presto, la nostra storica bacheca debba scomparire.

Vi terremo informati degli sviluppi.



ACQUA

Era una calda giornata di luglio, quando tre ragazzi folli e altri più normali facevano un'escursione in montagna.

I tre camminavano uno accanto all'altro e parlavano delle solite bravate adolescenziali quando, dopo aver scavalato un dosso, apparve loro di fronte un laghetto blu e bianco: il bianco era il ghiaccio che non si era ancora sciolto dall'inverno precedente e che arrivava da una sponda fino al centro del lago; il blu erano le profonde acque.

Il fiato, che un po' già mancava per le altezze a cui si trovavano, venne a mancare alla vista di quel grande occhio felino liquido.

Uno dei tre disse scherzando: "Oh, chissà che fredda quell'acqua! Perché al ritorno non facciamo un tuffo?!".

Il criticone della situazione ribatté: "Oh, non so mica se mi voglio congelare e di sicuro non voglio che mi venga un "coccolone"!".

Il terzo non disse niente, probabilmente non li aveva nemmeno ascoltati perché come al solito aveva la testa fra le nuvole.

La salita continuò lenta, come il caldo e il pensiero di quel ponte di ghiaccio. Arrivati in cima alla montagna, il criticone disse al primo: "Ti va ancora un bagno nel lago?"

Il primo rimase stupito, la sua era solo una battuta, ma in fondo anche a lui era venuta voglia di rinfrescarsi perciò, nella discesa, l'idea del tuffo divenne concreta e arrivati all'occhio di ghiaccio i tre si ritrovarono di nuovo vicini ed erano pronti a tuffarsi.

Il piano prevedeva i seguenti passaggi: creare un imbrago di fortuna con un'unica corda lunga 20 metri; testare il tratto di ghiaccio vicino alla riva, perché parzialmente sommerso e apparentemente instabile; arrivare al centro del lago e finalmente buttarsi.

Erano pronti, carichi, emozionati e in mutande, visto che nessuno aveva messo nello zaino un costume. Insomma, non dovevano fare altro che mettere il primo piede sul ghiaccio ma l'esitazione era tanta!

La superficie bianca della neve era terribilmente fredda e l'attraversamento fu incredibilmente rapido e goffo; una volta tornati vicino alla riva, i tre ragazzi si slegarono e, individuato un buon punto simile ad un trampolino, il primo si tuffò ... o meglio ... scivolò sulla neve e cadde in acqua.

Ci mise un poco a realizzare che era caduto, l'acqua era gelida, profonda e scura, dolce sulle labbra. Si sentì gelare tutto, fino all'interno, il respiro bloccato per qualche istante, poi l'affanno.

Uscì con urla poco virili e la stessa sorte toccò agli altri due.

Riparlandone, nessuno dei tre ragazzi aveva toccato il fondo del lago ma tutti e tre erano pieni di gioia per aver sfidato l'ironia di quello scherzo ghiacciato in una giornata tanto calda, a più di 2000 metri di altezza.

E ora posso dire di essere stato uno di quei tre ragazzi, nella veste del primo che lanciò l'idea del tuffo e che per primo cadde nell'acqua.

Alpinismo Giovanile Ravenna

Matteo Alessi

INDIRIZZO DI SPEDIZIONE



ALL'EREMO DI GAMOGNA

Dallo scorso anno era in programma l'andata all'Eremo di Gamogna meta cercata ogni 3 o 4 anni, per guidare con noi Massimo l'ultimo entrato nella "squadriglia dei Capitelli". E' andata così che il 16.09.16; col nostro consueto corredo per scarpinare, maggiorato del poncho, dal passo Dell'Eremo tra Marradi e San Benedetto in Alpe, abbiamo messo sotto agli scarponi il sentiero AM 521 e in circa un'ora o poco più si è giunti alla meta. Un tempo nuvoloso con una leggera pioggia alla partenza ha fatto strada con noi per meno di un quarto d'ora, poi solo nuvole con qualche goccia e a tratti, invero brevi, alcuni squarci tra il grigio per ricordarci che comunque sopra c'è "fratello sole". Lungo il percorso avanti a noi una mandria di bovini dal mantello color ruggine e con sonagli, pascolava tranquilla invadendo il sentiero. C'è voluta l'esperienza giovanile di Bruno, allievo mandriano in quel di Fellicarolo alle pendici del monte Cimone, per convincere quelli riottosi a darci momentaneamente il passo. All'arrivo chiesa aperta come sempre quando vi sono le suore della Fraternità Monastica di Gerusalemme. Contestualmente è arrivata, salendo a piedi da Ponte della Valle, una persona di mezza età che si è rivelato poi essere il sacerdote che ha celebrato la Messa. E' bastato un tocco della campanella che è qualche metro dopo l'ingresso, e ha fatto capolino una suora di nome Marlene che ci ha detto essere austriaca. Con la sua buona conoscenza della nostra lingua si è intrattenuta dicendo che sono in tre, ogni giorno ricevono visite, ma in particolare nei fine settimana arrivano molti gruppi programmati per ritiri spirituali. Staranno all'eremo sino alla



fine di novembre; hanno bisogno di aiuto per ridurre la legna accatastata, in pezzi adatti alla bisogna. Considerati i solchi nelle nostre facce che hanno campato mediamente 27000 giornate, i residui capelli di molto brizzolati e che cominciamo a essere a corto di tempo, hanno chiesto se conoscevamo qualcuno per quel lavoro. Con la posta elettronica qualche giorno dopo le ho suggerito di rivolgersi, se non l'hanno già fatto, alle Guardie Forestali, che conoscono in loco operatori. Le ho mostrato alcune foto stampate bianco e nero di una certa Bernardetta inviatemi tre anni fa, raffiguranti Madonne in ceramica che dovrebbero essere esposte nei dintorni. Una di queste è stata collocata nella nicchia nel fabbricato che si appoggia al fianco destro della facciata della chiesa, di fronte alla quale alla domenica, all'ora media recitano l'Angelus Domini..... In una delle foto ha riconosciuto il sacerdote che celebrava la messa; è tra quelli che si sono spesi per la ricostruzione dell'Eremo. Dal campanile a vela a due campane, "cui il vento a volte fa da campanaro", i tocchi della minore, all'ora media, ci hanno convocato per prendere parte alle lodi con i salmi cantati a tre voci dalle suore con una armonia da lasciare stupiti. E chiunque passi lì vicino, anche non credente, ateo, agnostico non potrebbe fare a meno di varcare la soglia e ascoltare. Poi abbiamo partecipato alla Messa. Massimo ha fatto la prima lettura. Mancando l'amplificatore l'omelia è volata nell'aria, perché come

giovannotti antichi stiamo perdendo l'udito e in più eravamo in fondo alla chiesa. Le tre suore sono venute a darci il segno della pace, e speriamo di essere portatori di pace nell'ambiente dove viviamo giorno dopo giorno con tutti i nostri limiti nei rapporti con chi ci sta accanto. Al termine della preghiera ci hanno salutato invitandoci a tornare. Suor Petra di Valdobbiate si è intrattenuta con noi a parlare della sua esperienza di giovane suora, rispondendo ad alcuni interrogativi e poi per una foto di gruppo. Alla domanda di Romano se conosceva una novizia di nome Claudia della parrocchia di S. Rocco che ha interrotto il percorso nella loro comunità, ci ha detto di essere in buoni rapporti con lei e che saltuariamente si parlano.

All'arrivo, nella zona che io chiamo "il pensatoio" che è in alto sul dosso verso ovest dopo la meridiana, eravamo usciti dai panni sudati sopra la cintola per entrare in quelli asciutti senza bisogno di paraventi naturali, poi ci eravamo in parte rifocillati, con Bruno che non perde occasione per irrorare il gargarozzo con la bionda spumeggiante, ma col pensiero e qualche commento ci ha fatto ricordare il gustoso Sangiovese che Ermanno portava al seguito. Il completamento l'abbiamo fatto con frutta e altro, nei tavoli da picnic che sono ai lati del prato davanti al monastero, mentre in cielo, dopo una tregua con un sole che aveva dato a ciascuno la sua ombra per sé e no un'ora, oramai stanco di lottare, lasciava campo libero a certi nuvoloni che consigliavano "zaino in spalla e andare" prima che il giorno se ne vada in fretta.

Dopo un'ora e un quarto di sali e scendi abbiamo raggiunto l'auto. Velocemente i piedi hanno preso posto nella scarpe da running nel parcheggio, vicino alla chioma malridotta di un noce, albero che un tempo era citato nei processi di stregoneria in oscure leggende, perché soffocava le piante che gli erano attorno (allelopatia). Questo esemplare invece è in condizioni di sofferenza, quasi senza frutti a causa di attacchi parassitari che l'hanno debilitato. Nel frattempo il cielo grigio ha fatto il suo dovere con una vera baldoria di "sorella acqua" di francescana memoria, a secchi rovesci per alcuni chilometri dal passo verso Marradi.

Lucio



Personaggi del mondo alpinistico romagnolo: Davide Donini e Mauro Cappelli

(Intervista curata da Andrea Lorenzetti)

Questa volta il nostro girovagare romagnolo farà due tappe in contemporanea, una a Rimini per conoscere meglio Davide Donini, l'altra a Forlì per conoscere meglio Mauro Cappelli. Vi chiederete perché due tappe? Semplicemente perché Davide e Mauro hanno appena conseguito, con pieno merito, il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo, dando maggiore lustro alle relative Sezioni CAI di appartenenza e alla Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera "Pietramora".

Chi è Davide e chi è Mauro, fatevi conoscere dai nostri soci?

Davide: *abito a Santarcangelo di Romagna e mi ritengo un diversamente giovane visto i miei 54 anni. Nonostante ciò, credo di nutrire un sentimento di fanciullo per una passione e un interesse smodato per la montagna che si manifesta in tutte le sue forme, con preferenza per l'alpinismo. Dal 2002 faccio parte della scuola Pietramora, prima come aiuto istruttore, e poi dal 2005 come istruttore Regionale. In questi ultimi anni di attività ho avuto l'opportunità di fare salite impensabili fino a poco tempo fa, ma soprattutto la fortuna ed il privilegio di condividerle con amici tutti compagni d'avventura nella scuola.*

Mauro: *sono di Forlì, ho quasi 57 anni e pratico alpinismo da una quindicina. Potrei dire che forse il rammarico più grande che ho nella mia vita è quello di avere scoperto tardi la passione per la montagna. Quando sono in "ambiente", coi miei compagni di cordata, a condividere le emozioni e ad assaporare le sensazioni che la montagna suscita in noi, mi rendo conto di essere molto, molto fortunato. Mi ritengo fortunato perché faccio esattamente quello che mi piace fare. Tante volte, credo capiti a tutti in misura più o meno accentuata, viviamo le giornate in maniera "assopita" aggiungendo semplicemente giorni alla vita. In montagna invece, riesco ad aggiungere vita ai giorni elevandone di molto la qualità. Non è una fuga*

dalla realtà, è piuttosto una maniera per affrontare meglio, con maggiore serenità e consapevolezza, anche la vita quotidiana di ogni giorno...

Come sei entrato nel “mondo” CAI?

Davide: il primo bollino della mia tessera CAI riproduce la “campanula”, tipico fiore montano; era il 1994 e fu l'anno in cui feci il corso Roccia. Avevo già fatto esperienze precedenti con ferrate e qualche 4000 per la via normale, ma quella tappa ha cambiato completamente il mio atteggiamento ed il rapporto con questo mondo.

Mauro: mi sono iscritto nel 2002. Avevo 42 anni (come ho detto prima mi sono avvicinato al mondo della montagna con un bel po' di ritardo) e mi sono iscritto al corso AR1 (alpinismo su roccia) organizzato dalla Scuola Pietramora.

Il mio ingresso nel sodalizio è quindi avvenuto tramite la Scuola e grazie ai corsi di alpinismo.

Una domanda “scomoda”, cosa, secondo te, nella tua Sezione e più in generale nel CAI può essere migliorato o evoluto?

Davide: confesso che a questa domanda non mi sento di poter dare un grosso contributo. Mi sono sempre fatto coinvolgere anche da altre attività e questo non mi ha permesso di cogliere i motivi che allontanano il CAI dalle masse di giovani che frequentano soprattutto palestre indoor e falesie. Allo stesso tempo può essere che sia anche il motivo per cui ancora ne faccio parte. Cosa portare? Secondo me bisogna lasciar spazio ai giovani, accettare le modalità del loro stare insieme superando dogmi che appartengono più al nostro tempo che al loro; vanno osservati da lontano e lasciati fare, pronti ad intervenire al bisogno. Il segreto sta nel non essere prevenuti e aver voglia di fare! A questo proposito, credo di poter dire che è la giusta impostazione che la mia sezione ha avviato da qualche anno a questa parte.

Mauro: questo è un domandone! Per rispondere non bastano queste poche righe a disposizione!!

Tante volte, sicuramente troppe, il CAI, soprattutto dalle giovani generazioni, viene recepito come un qualcosa che puzza di muffa e naftalina, per tanti aspetti è purtroppo vero, ma le opportunità che può offrire l'appartenenza al Club sopravanzano enormemente le pecche che pure ci sono e non vanno taciute. Il mondo del volontariato vive una crisi generalizzata di partecipazione, questa tendenza a rinchiusersi in se stessi non risparmia nessuno, associazionismo, volontariato, politica...e il CAI non fa eccezione, e trovare persone che “spendono” un po' del loro tempo libero per dedicarlo ad attività comuni è sempre più difficile. A questa difficoltà, oggettiva e generalizzata, si aggiunge la cronica carenza di mezzi e di fondi...Coi fichi secchi non si fanno nozze sfarzose! Quanto sarebbe bello avere a disposizione una struttura indoor che sia il punto di ritrovo per tutti i praticanti, una palestra dove arrampicare con la corda, fare boulder, con un'area relax per bere un bicchiere assieme agli amici e condividere i progetti futuri, la sede sezionale, una sala multimediale, una biblioteca ed una cineteca...Tutto in un'unica sede. Questo però è il mondo dei sogni... E' pur vero che l'alpinista è un sognatore ma qui dobbiamo lavorare stando coi piedi per terra e sporcandosi un bel po' anche le mani. A Forlì c'è un vivace e diffuso movimento giovanile che pratica arrampicata sportiva, il mio lavoro all'interno del sodalizio è teso ad avvicinare il CAI (quantomeno la parte alpinistica del CAI) a quello dell'arrampicata sportiva, la contaminazione gioverebbe ad entrambi, darebbe più “struttura” e consapevolezza ai giovani e “svecchierebbe” le idee e gli atteggiamenti di noi vecchietti che troppe volte ragioniamo per schemi precostituiti...

Cosa rappresenta per te l'alpinismo o più generalmente l'andare in montagna?

Davide: devo ammettere che la montagna occupa tanto spazio nella mia memoria ram; l'essermi circondato di tante cose che me la richiamano (foto, libri e riviste, per non parlare di un certo “stile” di vestire ecc.), spesso mi porta a vivere periodi in cui l'alpinismo diventa la ragione e l'obiettivo di altre attività svolte a casa: le letture, gli allenamenti in bici, come la falesia diventano il mezzo per un traguardo più grande come una salita in montagna. Umiltà, preparazione psicofisica e morale sono aspetti da non trascurare prima, come una verifica sincera e coerente con i propri compagni dopo. Durante i primi anni ricordo come fosse importante portare a casa il risultato, mentre oggi sono molto più esigente sul condividere una salita con veri amici dove empatia e feeling sono fondamentali: per questo motivo faccio un po' fatica a legarmi alla corda di

chi non conosco con l'eccezione dei corsi della scuola naturalmente. Una bellissima frase di Emilio Comici è il leitmotiv del mio scorrazzare per croce di questi ultimi anni: “Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo perché siamo più vicini al cielo”.

Mauro: quasi tutto! E' una scuola di vita, ti insegna ad essere umile, ad aspettare, a guardare dentro di te, quando sei su una montagna puoi contare solo sulla tua preparazione, sulla tua esperienza, sul tuo intuito...sulle poche cose che può contenere il tuo zaino, non c'è una porta da aprire per uscire, non c'è un pulsante da premere per cambiare canale, non c'è un menù dove ordinare una nuova portata, ci sei tu, infinitamente piccolo ed insignificante e c'è lei, la montagna, che non è né buona né cattiva, né alta né bassa, né bella né brutta...sono i tuoi occhi che la vedono in un certo modo e sono le tue sensazioni che “sentono” da lei quello che vogliono sentirsi dire. Raggiungere la cima di una montagna, al di fuori di noi stessi, non rappresenta niente, cito Mauro Corona “Le montagne sono poi tutte uguali. Tutte hanno una base e una cima e una volta raggiunta la cima, dalla montagna, si può solo scendere” Abbastanza “umile” come insegnamento? Direi proprio di sì!

Hai conseguito con pieno merito il titolo INA, Istruttore Nazionale di Alpinismo, cosa significa questo per te?

Davide: premesso che nel mondo del volontariato avere un titolo è solo più ingombrante perché nulla ti è dovuto mentre le competenze acquisite ti responsabilizzano maggiormente; detto ciò in montagna non sono richiesti titoli o patacche per cui nulla cambia nella mia attività personale. Certo è che l'esperienza appena conclusa con la nomina di istruttore nazionale mi ha arricchito umanamente e tecnicamente, il valore aggiunto è aver incontrato tanti splendidi compagni di viaggio e soprattutto un gruppo di istruttori di Scuola Centrale preparati e concilianti dove l'obiettivo era creare un ambiente sereno e positivo. Al di là della soddisfazione personale, il titolo era diventato un bisogno a cui la scuola doveva dare una risposta; aver ricevuto l'invito insieme a Mauro è stato il vero riconoscimento come persona e come alpinista. Il mio titolo è a disposizione della scuola Pietramora, deciderà lei come utilizzarlo.

Mauro: Diventare Istruttore Nazionale di Alpinismo non cambia nulla nella vita di un appassionato di montagna come me, figuriamoci nella vita in senso lato! Continuo a chiamarmi Mauro Cappelli, ad abitare nella stessa casa, a frequentare gli stessi amici, a fare lo stesso lavoro e persino andare in bagno con la stessa frequenza!!! Detto questo, il titolo di istruttore è indispensabile per la vita della Scuola e, siccome è grazie alla Scuola se mi sono avvicinato alla montagna, il minimo che posso fare è provare a ricambiare il favore e dedicare un po' del mio tempo libero alle attività della Scuola per far sì che altre persone possano, a loro volta, avvicinarsi a questo meraviglioso mondo esattamente come è successo a me 15 anni fa. Senza Istruttori non c'è la Scuola, senza la Scuola non si possono organizzare i corsi e senza i corsi le opportunità che un individuo ha per avvicinarsi all'alpinismo (soprattutto in Romagna) calano drasticamente

Cambierà qualcosa, ora, nel tuo impegno verso la Sezione e la Scuola?

Davide: Un titolo non cambia nulla! L'impegno è quello di mantenere una preparazione personale all'altezza e di metterla a disposizione nei corsi che la scuola organizza annualmente, oltre alla disponibilità di contribuire alla sua gestione. E' notizia di questi giorni il mio ingresso nella Scuola Interregionale (SIA) del TER dove vengono formati ed aggiornati gli istruttori regionali di alpinismo, un'altra soddisfazione che cercherò di meritare e ricambiare col mio impegno. Spero sarà anche l'occasione per capire come mai tanta disaffezione dei giovani nei confronti del CAI ad un livello superiore rispetto a quello locale.

Mauro: Come dicevo prima, il titolo non cambia un granché, devono restare immutati l'entusiasmo, la passione e la disponibilità nello spendere un po' del proprio tempo.

Cosa diresti a qualcuno che volesse seguire la tua traccia?

Davide: Sii preparato e ben allenato, ma anche prudente, intelligente e sensibile. Impara ad avere pazienza ed umiltà perché queste virtù ti permetteranno di essere più responsabile domani in tutte le scelte che farai. Osa il giusto perché non ci si deve mai fermare nella crescita personale, ma ricorda che “la negligenza di un istante può distruggere la felicità di una vita” (cit.) e l'invito a non considerare l'amore per la

montagna e per l'alpinismo un fatto privato, condividerlo con amici, in una scuola del CAI, lo rende ancora più prezioso.

Mauro: sii umile, per quanto tu possa sentirti o diventare forte, di fronte alla montagna sei e sarai sempre un esserino minuscolo ed insignificante; non voler bruciare le tappe (se non nel sognare); chiedi consigli, ascolta tutti ma decidi con la tua testa...in montagna sarai solo, non è previsto "l'aiutino da casa". La passione per la montagna è totalizzante e bellissima, non sprecarla vivendola nel chiuso del tuo piccolo mondo, le cose belle, se le condividi, acquistano maggior bellezza e valore.

Per chiudere (quasi) questa doppia intervista, dopo aver condiviso il corso per il titolo INA, Davide e Mauro, avete qualcosa da dire l'uno all'altro?

Davide: a Mauro non ho particolari cose da dire, credo di non essermi mai trovato in dissenso con quello che afferma: quando si ha saggezza e buon senso, e lui ne ha, ogni parola è superflua! All'amico dico di avere coraggio nei futuri impegni all'interno della Scuola e se lo riterrà potrà contare sulla mia disponibilità.

Mauro: a Davide due cose: un augurio di "Buona montagna!" e una promessa "Mai l'ultima!" (riferito naturalmente alle salite).

Domanda finale di rito: vino o birra?

Davide: Entrambi naturalmente! Saper scegliere a seconda del momento e della compagnia è sempre una bella sfida!!!

Mauro: Sono quasi astemio, ma solitamente bevo radler in Trentino, panacé in Val d'Aosta e bicicletta in Romagna...Come a dire, paese che vai, usanza che trovi, ma alla fine è poi sempre la stessa cosa!

Andrea



PERIPLO DEL CIVETTA 24-25 SETTEMBRE 2016

Il massiccio del Civetta faceva parte da tempo dei miei progetti. La spettacolare parete di Nord-Ovest è stata e lo è ancora la sede di ardite vie di salita, percorse dai nomi più illustri dell'alpinismo. E' proprio l'immagine di questi eventi che mi ha indotto a cercare in quei luoghi il percorso adatto alle mie possibilità, identificandolo nel "Periplo", con dislivelli moderati dove il percorso in quota, il passaggio su sentieri e forcelle, stimolino il mettersi alla prova, stuzzicando il mio spirito di escursionista.

Dal consulto delle cartine ho cercato di individuare il percorso più consono ai due giorni canonici di fine settimana ed il rifugio dove pernottare, distribuendo ragionevolmente sia la lunghezza del percorso che i relativi dislivelli.

Da tali considerazioni ha preso corpo la locandina pubblicata che ha riscosso fin da subito un discreto gradimento, viste le adesioni anche da fuori Ravenna. Finalmente la partenza sabato 24 alle 6,00, con un pullman da 50 posti che evidentemente Gamberini, per sue necessità, ha disposto invece del 30 posti a suo tempo prenotato che i 29 partecipanti riempiono al 50%.

Si inizia a camminare alle 10,30, come da previsioni, su stradello, affiancato dalle lunghe lance adibite all'innervamento artificiale, fino a forcella Grava. Finito il bosco inizia il ripido ghiaione per forcella Van delle Sasse che, come anticipato in locandina, ci ha fatto veramente venire il fiatone sia per la caratteristica progressione in ghiaione, dove il passo in salita arretra nel momento che lo si carica e anche perché la salita è tutta presa di petto invece dei tornanti che la renderebbero più abbordabile.

Nella lunga e impegnativa salita il gruppo si sgrana oltre misura e solo al raggiungimento della forcella a quota 2.476, in un paesaggio lunare assolutamente caratteristico, ci rendiamo conto che uno dei partecipanti con Elena, che chiudeva il gruppo, è talmente in ritardo che la cosa desta non poche preoccupazioni. Arriveranno dopo circa 1 ora e mezza ed Elena ci dirà che aveva preso in considerazione anche la possibilità di ritornare indietro, causa la difficoltà di avanzamento di Filippo che però, sia pure in una progressione lenta e frequentemente interrotta, si è sempre detto disposto a proseguire.

Dopo una ragionevole sosta al riparo da un venticello piuttosto freddo, denso di foschia sopra di noi, valutate le condizioni generali e soprattutto la consapevole disponibilità a proseguire (il colorito del viso consentiva una certa tranquillità) si riprende il sentiero che, quando comincia a scendere si rivelerà abbastanza ripido, verso il Rifugio Vazzoler, nel pomeriggio ormai inoltrato. Ben presto il gruppo si sgrana ancora una volta rendendo necessarie diverse soste per ricompattarsi a causa della comparsa di un'altra emergenza accusata da Filippo (omonimo del primo). Ci si rende conto che l'arrivo al rifugio si concluderà ormai alla luce delle frontali, anche a causa di un percorso rivelatosi più lungo e impegnativo del previsto. Nonostante tutto i due Filippo (la coincidenza dell'omonimia si prestava a sdrammatizzare il tutto) ce l'hanno fatta con le loro forze, aiutati dal gestore del rifugio che, a fronte di specifica richiesta, è sceso col proprio mezzo per un km circa sullo stradello fino alla confluenza del sentiero, caricando il secondo Filippo, tutto sommato in discrete condizioni, risparmiandogli l'ultima conclusiva salita, che il gruppo, alla luce delle frontali, nel bosco circostante il Vazzoler, affrontava in un rigoroso silenzio rotto solo dal rumore dei passi.

Alle 21,30 cena e consultazioni per affrontare il giorno successivo. La cosa più saggia ci sembra essere quella di chiedere al rifugista di trasportare i due Filippo a Listolada e rintracciare l'autista del pullman per il loro recupero, tale decisione si rivela praticabile grazie ai contatti telefonici riusciti e poi tutti a letto per un meritato e anche un po' sofferto riposo.

L'indomani si riparte in 27 in una splendida mattinata che ben presto ci porta al cospetto di una meravigliosa Torre Venezia che ci gratifica, predisponendoci ad una bella giornata, in un ambiente grandioso e spettacolare. Il percorso diluisce la salita in modo assolutamente abbordabile e lasciamo sulla nostra destra il Rifugio TISSI, chiuso ormai da una decina di giorni, colpito dai primi raggi del sole,

Dalla forcella di REAN, l'alta Via n. 1 ci consente di ammirare tutta la maestosità della parete Nord-Ovest, coi suoi 1.200 metri di assoluta verticalità, dove il pensiero corre ai grandi scalatori che qui si sono cimentati. Raggiungiamo infine il gradevole lago di Coldai e l'omonimo rifugio dove si presenta la necessità di effettuare un non facile consulto dei partecipanti per decidere se proseguire col programma previsto o scegliere il rientro più facile consentito dalla sentieristica esistente. Si decide di formare 2 gruppi autonomi (che si rivelerà ben presto la soluzione più idonea) e in 12 partiamo per il sentiero TIVAN, discretamente impegnativo quel tanto che basta a rendere stimolante il percorso. Alcuni passaggi in cui l'uso delle mani sulla roccia esposta, assistita dalla presenza di cavi fissi, ci conducono verso la conclusione di due giorni pieni, alle falde di un grandioso Civetta che si è concesso a noi in ottima visibilità e soleggiamento.

La discesa, ancora una volta lunga e impegnativa, ci porta a Pecol a ritrovare il pullman, i due Filippo ed il gruppo che aveva scelto il sentiero meno impegnativo. Un'escursione che ha lasciato tutti soddisfatti anche grazie alle condizioni meteo di un fine settembre rivelatosi clemente.

Franco Minghelli

Comitato di redazione: Elena Baldelli, Elisabetta Baldrati, Barbara Bartoli, Marco Garoni, Arturo Mazzoni, Roberto Piva

TIPOLITO STEAR Via Maestri del lavoro, 14 - 48124 Ravenna
Telefono 0544 502101 e-mail tipolitoستear@virgilio.it



EDELWEISS

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI RAVENNA
"SEZIONE MARIO BEGHI"

Via Castel San Pietro, 26 - Ravenna Tel/Fax 0544-472241

Sito web: www.cairavenna.it E-mail: ravenna@cai.it

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 699 del 28 ottobre 1981

Direttore Responsabile: Antonio Graziani

Dicembre 2016 - ANNO 36 - N. 04/2016

Poste italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 DCB - Ravenna